

# ONCINO



**Voù Recourdàou**

1



In copertina:

*La Vilo* (Capoluogo) - Piazza Roma a lavori di ristrutturazione quasi ultimati.

## **PREFAZIONE**

*Da tempo ad Oncino, si parlava fra amici, del desiderio di riscoprire, conoscere, salvaguardare, divulgare la storia di un tempo. L'idea di stabilire una continuità fra un passato che ormai è patrimonio quasi esclusivo dei ricordi degli anziani, con un presente che appare sempre più smarrito e privo di radici, ha portato alla nascita dell'Associazione "Voù Rëcourdàou". Desideriamo precisare che questo "vi ricordate" non vuole essere retorica e che da parte nostra non c'è alcuna pretesa fantasiosa di far rivivere un mondo che ha già fatto il suo corso.*

*Fin da questa prima pubblicazione dunque, niente nostalgia, ma piuttosto la ferma volontà di condurre uno studio, un'indagine seria al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio storico, culturale e artistico di Oncino e del suo territorio.*

*A prescindere dalla ricerca d'archivio, che comunque sarà nostra intenzione curare, riteniamo assolutamente importanti le testimonianze orali che favoriscono la riscoperta di quel grande patrimonio di conoscenze di vita vissuta, quali tradizioni, abitudini, attività e quant'altro, per evitare il più possibile che quanto è ancora vivo nella memoria, se non trasmesso, vada perduto per sempre.*

*Oncino, 1 agosto 2000*

**Associazione  
Voù Rëcourdàou**



## La trascrizione (1)

Si elencano di seguito i segni e gli usi grafici che si differenziano da quelli dell'italiano.

### VOCALI

*ē*: come *e* del francese *je*. Es. *mēnc*, *ēncant* (nemmeno, incanto)

*ou*: come *u* it. Es. *triffoulo*, *moulin*, *poum* (patata, mulino, mela)

*u*: come *u* del francese. Es. *luno*, *uno*, *vëndùo* (luna, una, venduta)

*eu*: come in francese *fleur*. Es. *preus*, *meuir*, *reuzo* (solco, maturo, rosa)

L'accento, quando non serva ad indicare anche il grado di apertura, viene posto solo sulle toniche che non si trovano nella penultima o nell'ultima sillaba delle parole che terminano in vocale e, rispettivamente in consonante o in semivocale. Non si sono tuttavia accentate, data la regolarità del fenomeno, le forme verbali in *-èn* (*tapavèn*, *anavèn*), in cui è sempre tonica la penultima sillaba. Abbiamo in ogni caso scelto di accentare le parole nei casi in cui potevano nascere dei dubbi.

### CONSONANTI

*c*: in posizione finale, come *c* it. di cane. Es. *mac*, *lac* (solo, lago)

*ç*: come *th* ingl. di *thing*. Es. *çimmo*, *panço*, *çino* (cima, pancia, cena)

*x*: come *th* inglese di *this*. Es. *faxio*, *quinxe* (faceva, quindici)

*ch*: come *c* it di cece. Es. *chot* (pianoro), *Choutet* (borgata *Choutet*)

*gu*: seguito da *i*, *e*, *ë*, *eu*, come *gh* it. Es. *guèro* (guerra)

*qu*: seguito da *i*, *e*, *ë*, *eu*, come *ch* it. di chi. Es. *masque*, *quë* (che)

*j*: davanti a *a*, *o*, *ou*, *u*, come *g* it. di gelo. Es. *Jors* (Giorgio)

*lh*: come *gl* it. di gli. Es. *filho*, *pàlho* (figlia, paglia)

*n*: in posizione finale di ancora. Es. *gran*, *man* (grano, mano)

*nh*: come *gn* it. di gnomo. Es. *banhà*, *manho* (bagnato, zia)

*s*: come *s* it. di sole, in tutte le posizioni. Es. *costo* (costa)

*z*: come *s* it. di rosa. Es. *spouzo*, *meizoun*, (sposa, casa)

*(t)z*: simile a *z* it. di Zorro. Es. *(t)zòou*, *va(t)zo* (giovedì, vacca)

(1) La trascrizione si basa essenzialmente sulla grafia curata dal prof. (t) Arturo Genre, docente di Fonetica Sperimentale nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. Gli stessi usi grafici furono già adottati per la realizzazione dei Quaderni del Civico Museo etnografico di Ostana. Abbiamo però ritenuto necessaria la precisazione grafica di *(t)z* al fine di rendere maggiormente percepibile un suono tipico della nostra parlata oncinese. Da questa puntualizzazione deriva la differenza nella pronuncia fra *(t)zòou* (giovedì) e *spouzo* (sposa).

## ONCINO

Oncino, *Ounçin* nella parlata locale, piccolo comune dell'alta valle Po in provincia di Cuneo, sorge a 1220 metri d'altezza sul fianco sinistro della valle laterale percorsa dal torrente Lenta, affluente di destra del Po. Il paese gode di una posizione soleggiata da cui è possibile ammirare un tipico panorama montano, costituito da piccole borgate e gruppi di case ormai quasi del tutto disabitati. La frazione Serre, situata sull'opposto versante del vallone, gode di una splendida veduta sul Monviso che con i suoi 3841 metri costituisce anche la massima elevazione del comune, passando infatti sulla sua vetta il confine che separa Crissolo e Pontechianale.

Il nome del paese anticamente era Hulcium poi divenuto Huncinum forse per il fondo vallivo che assume per l'appunto un aspetto ad uncino, elemento che si ritrova ancora oggi nello stemma comunale.

Capoluogo, frazioni, borgate, ponti, forni, mulini sono testimonianza di un passato florido e laborioso intriso di sacrifici e fatiche, ma anche di attaccamento e amore della gente del posto per la propria terra. Un passato che trova le sue vicende più decisive e caratterizzanti nella storia del Marchesato di Saluzzo di cui



Panorama autunnale

Oncino fece sempre parte nel periodo compreso tra il 1142 e il 1548 sotto la guida dei quattordici marchesi che in questi quattro secoli si succedettero. Fu Manfredo, figlio del Marchese Bonifacio di Savoia, ad assumere per primo il titolo di Marchese e a fissare nel 1121 la sua stabile dimora in Saluzzo, ereditando alla morte del padre tutti i territori da lui amministrati, compresa la Valle del Lenta ed Oncino. Alla sua morte avvenuta nel 1175 gli successe il figlio Manfredo II al cui nome è legata la prima citazione ufficiale di Oncino. Come testimonia la documentazione ritrovata nell'anno 1176 nel luogo di Romanisio, Manfredo II fece dono dei luoghi delle "terre della Val di Po" cioè di Oncino e Crissolo a Guglielmo Enganna di Barge, che divenne così signore di Oncino. Dalla fine del 1100 con Manfredo II al regno di Manfredo IV (1296-1340) quinto marchese di Saluzzo, Oncino sovente venne utilizzato come feudo di scambio o premio di riconoscenza nelle continue lotte feudali caratterizzanti questi anni. Oncino seguì le sorti del Marchesato di Saluzzo fino al 1601, quando quest'ultimo passò definitivamente sotto il ducato dei Savoia.

Vicende storiche particolarmente significative di Oncino sono quelle legate alla penetrazione e diffusione della religione valdese che su questo territorio attecchì fin dal principio del XIV secolo. I Valdesi furono oggetto di varie persecuzioni ed inquisizioni fra le quali ricordiamo per la sua durezza quella portata avanti da Margherita di Foix che alla morte del marito, il Marchese Ludovico II, resse il Marchesato di Saluzzo in nome del figlio minore Michele Antonio. Nel 1510 diede avvio ad una vera e propria crociata nei confronti dei Valdesi espropriando i Conti di Paesana e Oncino che avevano favorito l'insediamento di questa gente laboriosa che ripopolava i posti più impervi della Valle. Secondo una curiosa notizia pare che in una grangia dell'Alpetto si fosse rifugiato Calvino sotto il falso nome di Carlo Despeville, quando nel 1538 fuggì da Ginevra. Si aggiunge ancora che essendo perseguitato dovette precipitosamente fuggire da Oncino dimenticando un paio di mutande che nessuno mai ritrovò.

Le varie persecuzioni, condanne al rogo, fughe ed evasioni posero gradualmente fine alla presenza valdese ad Oncino, dove molte terre confiscate si trasformarono in terre incolte per la mancanza di braccia. Intanto, dopo questi fatti iniziava a soffiare l'aria della riforma protestante mentre il Marchesato di Saluzzo perdeva la sua indipendenza.

Testimone del passato storico di Oncino è la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano che sorge sull'attuale piazza Roma e ne rappresenta il fabbricato di maggior importanza. Fino al 1600 al posto della chiesa si ergeva il palazzo dei Conti Saluzzo di Paesana e di Oncino. Difficile stabilire la sua data di costruzione; le date di cui abbiamo conoscenza sono contraddittorie e testimoniano probabilmente una gra-

duale evoluzione del castello adattato nel tempo ad esigenze di difesa. Il castello aveva il tetto coperto di lose sovrastato da una torre, ampi saloni interni e due orti o giardini attigui. Quando i Conti di Saluzzo trasferirono la loro dimora a Paesana il castello fu abbandonato; furono gli Oncinesi che decisero di costruirvi la nuova Chiesa, dal momento che l'antica Parrocchia del Camposanto vecchio, situata nel luogo ancora oggi denominato "Gèizëtto", era stata rasa al suolo da una valanga. L'atto di compravendita tra il Conte Giacomo di Saluzzo e i rappresentanti della comunità oncinese fu stipulato a Paesana il 17.08.1655; per trasformare il castello in chiesa vennero **abbattuti** i muri divisionari dei saloni interni con la conseguente costruzione delle navate. La parrocchia fu consacrata dal Vescovo Carlo Piscina il 27.08.1665 e nel 1777 fu terminata la sopraelevazione del campanile con sistemazione dell'orologio.

La storia dei giorni nostri è ben diversa da quella gloriosa di un tempo e soprattutto più povera di protagonisti attivi della vita del paese. Sembra quasi irreali la notizia di antiche miniere di ferro operanti fino al 1780 sul Colle Cervetto, senza contare le molte altre sparse sul territorio oncinese. Oggi Oncino consuma una lenta agonia iniziata al principio del secolo e soprattutto nel periodo delle guerre quando



*La Vilo da la Ruà*



*Lou Lac 'd l'Arpet*

l'economia locale giunse alla saturazione a causa dell'incremento della popolazione. Nella seconda metà dell'800 si contavano 2000 persone residenti in Oncino e nelle sue borgate; il lento esodo verso la pianura, le città industriali soprattutto Torino e l'emigrazione in Francia ha fatto drasticamente ridurre questo numero.

Oncino oggi conta sulla carta un centinaio di residenti che si riducono a poche decine di abitanti effettivamente residenti tutto l'anno. Sono tante però le persone che mantengono un legame con Oncino e questa associazione nata dall'attaccamento e dall'amore per un piccolo paese montano, ne è testimonianza viva. Se poche persone ormai sono legate ad Oncino per esigenze di vita, molte ci ritornano perché attratte da legami profondi ed incancellabili che sicuramente avranno un ruolo importante nell'auspicabile e desiderato rilancio di questo paese.



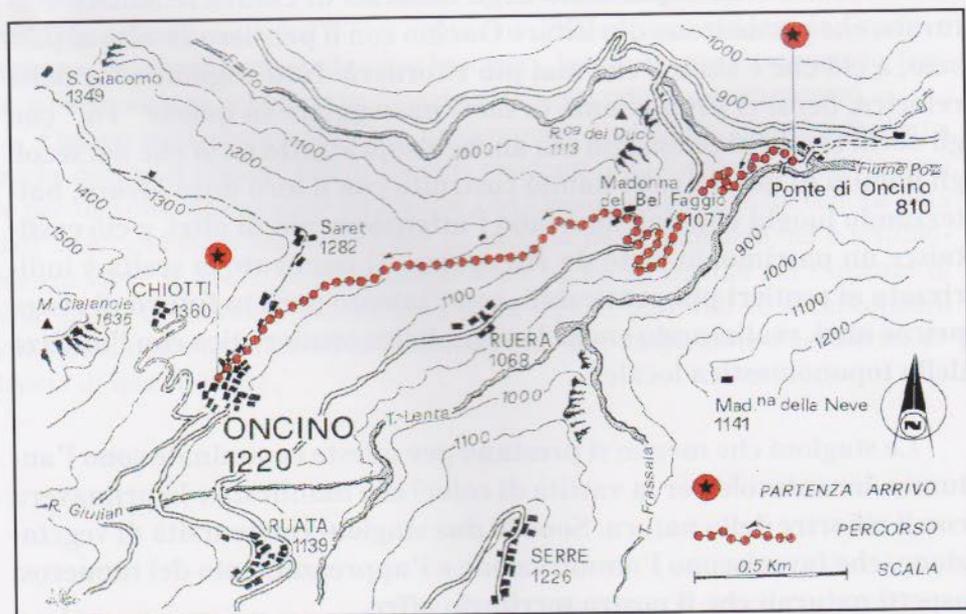
## I PERCORSI DELLA MEMORIA

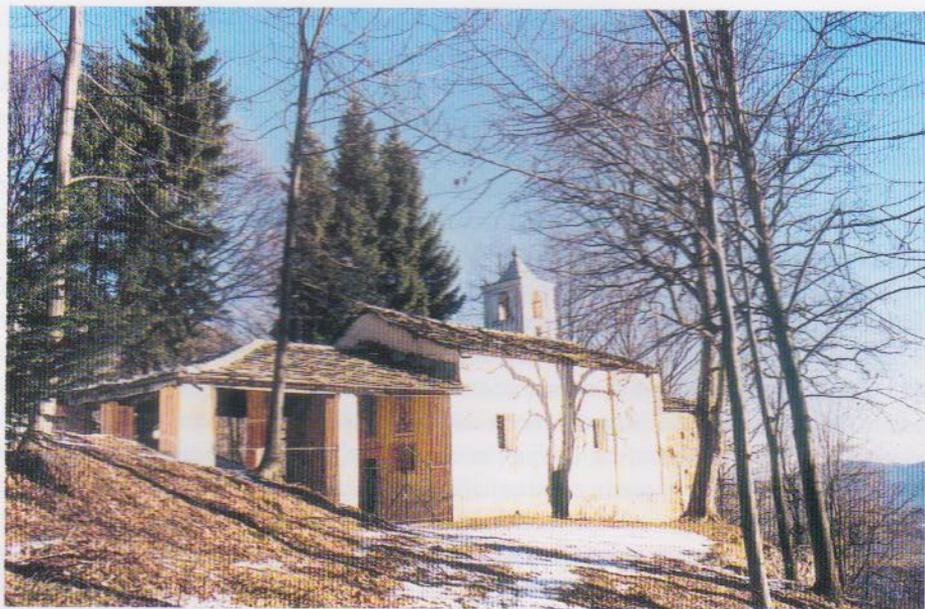
Abbiamo intenzionalmente voluto chiamarli così questi itinerari, perché per noi non rappresentano soltanto dei semplici percorsi escursionistici, ma sono soprattutto degli itinerari di carattere storico-culturale, che permettono di visitare Oncino con il pensiero rivolto al passato, a ciò che è stato e che mai più ritornerà. Non vogliamo far della retorica, bensì ci proponiamo di farvi passeggiare su queste “*Vie*” con gli occhi rivolti al paesaggio ma anche e soprattutto a ciò che nei secoli gli uomini di questa valle hanno costruito con il loro duro lavoro, battezzando luoghi che richiamavano l’attenzione più di altri, e ciò costituisce un patrimonio tutto da riscoprire. Al momento la scelta è indirizzata ai sentieri più praticabili, con l’intento però in futuro di riscoprirne altri, realizzando anche la segnaletica sentieristica con l’utilizzo della toponomastica locale.

Le stagioni che meglio si prestano per queste camminate sono l’autunno, incantevole per la vastità di colori che manifesta e la primavera con il rifiorire della natura. Sono le due stagioni con scarsità di vegetazione, che favoriscono l’ammirazione e l’apprezzamento dei numerosi aspetti naturali che il nostro territorio offre.

- **Partenza: Pont d'Ounçin altit. 810 mt.**  
**Arrivo: la Vilo (capoluogo) - altit. 1220 mt.**  
**Tempo di percorrenza: 1.5 ore circa.**

Si tratta di percorrere la *Vio 'd le Vòoute* cioè l'antica strada d'ingresso al territorio comunale usata, prima della costruzione della carrozzabile, dagli abitanti di Oncino per recarsi a valle conducendo anche asini o muli adibiti al trasporto. Ha inizio circa un chilometro prima del bivio per Oncino, in prossimità della località chiamata *Bousquet* sita sul territorio di Paesana, dove sulla sinistra s'imbocca una strada che conduce al fiume Po. Dopo circa cento metri si giunge ad un piccolo agglomerato di case e su una di esse si scorge ancora la scritta "Trattoria di Roma - nuova sementi granaglie", era un tempo osteria per i viandanti. Si raggiunge così il suggestivo ponte in pietra che valica il Po: da qui inizia il territorio di Oncino. Poco a valle si nota la confluenza del Lenta con il Po. In un primo tratto il sentiero prosegue quasi parallelamente al torrente Lenta per portarsi, dopo un tornante sulla destra, gradualmente in quota, addentrandosi nel bosco fitto di querce e castagni, alcuni dei quali secolari. Il sentiero quindi si restringe e diventa più tortuoso ed in alcuni tratti sembra perdersi a causa delle pietre franate negli anni di costruzione della strada carrozzabile. Si oltrepassa così quest'ultima e dopo aver attraversato in diagonale il pendio ci si ritrova nuovamente sul tornante della provinciale, luogo denominato *lou Sàout*. Da qui si





*La Madonna dal Bèl Fò*

gode uno scorcio panoramico sul fondo valle e sul versante opposto si nota la cappella della *Madonno 'd la Néou* (Madonna della Neve).

Proseguendo ancora sulla provinciale per alcune centinaia di metri, che in questo tratto coincide con la vecchia strada, si devia a destra, per poi imboccare la strada sterrata, abbastanza ripida, che venne ampliata negli anni '80 da parte dell'amministrazione comunale per consentire il passaggio dei veicoli. Dopo alcuni tornanti si raggiunge il Santuario dedicato alla Beata Vergine Maria Assunta in cielo, la cui costruzione probabilmente risale alla fine del XV secolo, tenuto conto che in documenti parrocchiali si parla di una pittura risalente al 1535. Stando alla tradizione, la Madonna sarebbe apparsa ad una pastorella su un colossale faggio e venne perciò chiamata *Madonno dal Bèl Fò* (Madonna del Bel Faggio). Dal 1690 il santuario viene ampiamente citato sulle prime cartografie, a conferma dell'importanza che questa Cappella ha rivestito nella fede e nella tradizione dell'intera Valle Po. Come si evince dagli archivi parrocchiali, nel 1740 crollarono il tetto e la volta della Cappella che venne rinnovata nei tre anni seguenti. In decenni successivi un'altra parte dell'edificio venne rifatta perché pericolante. Di queste ristrutturazioni troviamo scritti di testimoni: *“Deponiamo con piena verità e con giuramento che tutta detta parte della Chiesa, nominata il Coro con la facciata dell'arcone nell'anno 1760... si trovava tutta dipinta dall'alto in basso con figure rappresentanti i misteri della nostra redenzione secondo il gusto e l'idea di quella parte di pittura che si trova ancora oggidì situata a mezzo-*

*giorno, rappresentante la presentazione della Beatissima Vergine con un'iscrizione a caratteri grossi ben distinta e formata in questa forma 1535 (idest mille cinquecento-trentacinque). Che anzi deponiamo... che nella distruzione delle muraglie abbiamo trovato molti pezzi di crosta di muraglia dipinti e vegeti ancora nel suo colore. Segno evidente che da prima questa chiesa era già edificata e ristorata”.*

Nel 1944 gli eventi bellici recarono danni assai gravi, così da ricorrere a immediati restauri, decorazioni e ricostruzioni. Ancora nell'estate del '95 venne riparato il tetto, che ciononostante necessita di ulteriori e più adeguati interventi.

Nelle adiacenze del Santuario si possono osservare alcune piante secolari tra cui alcuni faggi di grande diametro; il vecchio faggio su cui, secondo la tradizione, sarebbe apparsa la Madonna fu sradicato e abbattuto da una bufera avvenuta nell'anno 1953. Ammirabile la recentissima fontana costruita da un gruppo di volontari nell'estate del 1999, a cui fanno contorno tavoli in legno trattato allestiti per la sosta ed il ristoro di fedeli e turisti attratti da questo suggestivo luogo. Di fronte alla fontana si nota un'antica macina in pietra che così sistemata funge ora da panchina. Nelle vicinanze si trovano enormi massi ritenuti un tempo particolarmente idonei per la lavorazione e la successiva estrazione di macine per mulini, da trasportare poi sul luogo di utilizzo.

A monte del Santuario, in direzione Ovest, parte un altro antico sentiero chiamato *la Vio 'd la Molo*, che ripidissimo e ormai impraticabile conduce al *Sarét*, località che



*Lhi Prie*

offre un meraviglioso panorama e permette di osservare il versante alla sinistra orografica del Po, dove sono insediate le comunità di Ostana e Crissolo.

Tornando al nostro itinerario, lasciamo il Santuario e la fontana alle nostre spalle, proseguiamo in direzione Sud/Ovest, dove si notano degli enormi massi utilizzati per erigere i muri sovrastanti il sentiero, a conferma dell'importanza rivestita un tempo da questa mulattiera. A destra si notano alcuni vallonetti, uno dei quali chiamato *lou Coumbal dè Chittou*. Questa zona molto probabilmente veniva attraversata dall'acqua della *bialhero* prelevata dal rio dell'Alpetto. Tale condotta seguiva un preciso percorso che un tempo veniva annualmente ripulito dalla popolazione organizzata per le abituali *reuide*; secondo attendibili racconti tramandati di generazione in generazione, fu questo approvvigionamento di acqua a facilitare la costruzione della Cappella.

Dopo una leggera salita si esce dal bosco e sono visibili Oncino e le montagne sovrastanti. Sulla destra troviamo un pilone votivo con all'interno raffigurati S. Pietro e S. Domenico e datato 1900. Questo era anche il luogo verso cui era diretta nei primi giorni di maggio, la processione per le *Rougasioun* (rogazioni), cioè la richiesta di benedizione, preghiera per una auspicata proficua stagione e quindi un buon raccolto, con partenza dalla chiesa del capoluogo. Da qui si diparte un altro sentiero che andrà a ricongiungersi con *la Vio 'd la Molo* attraversando *lou Bric dè Troumè*. Proseguendo in direzione sud, con il sentiero in leggera discesa che poi riprende a salire, si continua a godere il panorama sul versante opposto della valle e dopo una prima salita più ripida si raggiungono *lhi Priè*, il luogo contraddistinto dalla presenza di un casolare isolato in mezzo ai prati. Questa zona, dal punto di vista agricolo, è sempre stata una delle parti migliori del territorio per la sua bassa quota e per la sua buona esposizione, così da poter essere sfruttata per periodi più lunghi.

Ancora un ultimo tratto in salita e giungiamo finalmente alla *Gèizétto*, luogo così chiamato perché vi era un tempo la Chiesa del paese, come risulta da documenti del 1200. Fino a pochi decenni orsono esisteva un portone con vicino un campaniletto che alloggiava una piccola campana. Da qui ha inizio l'agglomerato di case disposte a monte e a valle della strada che si presenta pianeggiante fino al bivio con la strada per *lhi Pasquie*. E' possibile sorseggiare la dissetante acqua delle due fontane a destra della strada; l'ultima è denominata *ba(t)zà*. Poco oltre lasciamo alla destra la strada che conduce al *Pasquie* e proseguiamo per quella asfaltata. Notiamo a destra un casolare ora in rovina che era adibito a prigione e in tempi ancora più remoti costituiva la cappella di San Rocco. Di fronte a questo edificio, fino ai primi anni del 1900 esisteva un'osteria denominata Osteria delle Alpi, dove si ballava.

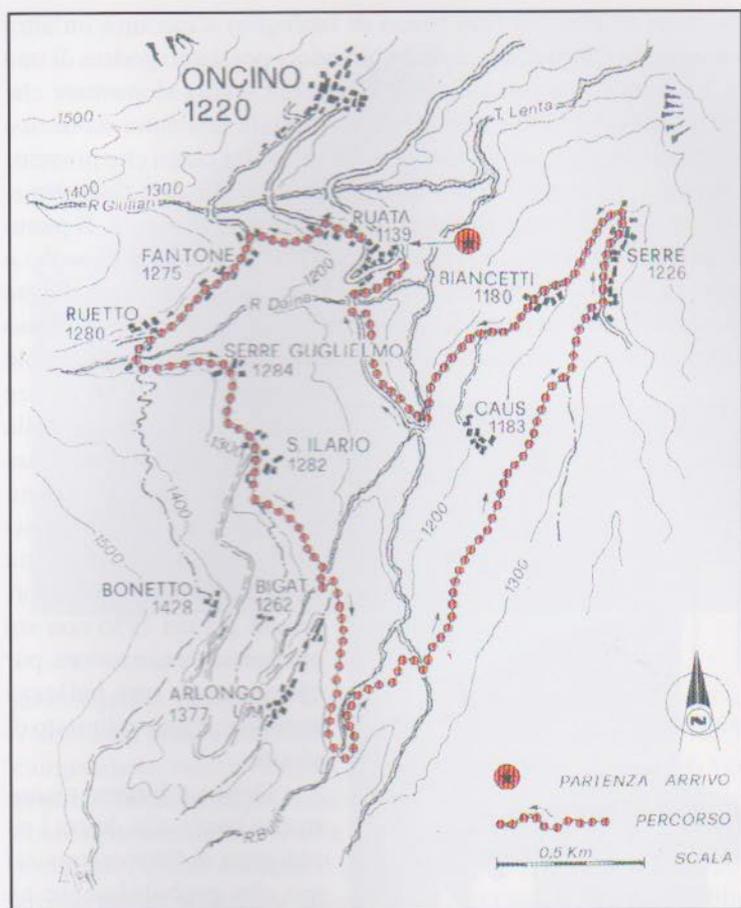
Scendendo tra le case, oltre al campanile che spicca fra i tetti, si notano, in prossimità di porticati fatti a volta, alcuni affreschi di carattere religioso. Ancora pochi metri e si raggiunge finalmente la piazza, dove l'antica fontana in pietra, insieme al campanile e ai suoi rintocchi, si rivela presenza e segno di vita nelle giornate silenziose del lungo inverno.

Sulla facciata laterale della Chiesa parrocchiale di Santo Stefano prospiciente la piazza sorge il Monumento ai Caduti di tutte le guerre, solennemente inaugurato il 3 novembre 1968. Per l'occasione venne rifatto l'intonaco della suddetta parete della chiesa; l'Associazione Combattenti contribuì alle spese del materiale ed i lavori vennero eseguiti gratuitamente dai sigg. Barreri Carlo (*Mèniot*), Blanchetti Enrico e Peiretti Onorato.

- **Partenza ed arrivo: la Ruà (borgata Ruata) - Altit. 1139 m. - Tempo di percorrenza 3 ore circa.**

Si tratta di una classica passeggiata ad anello non molto impegnativa in quanto prevede una salita solo nel primo tratto dopo di che il percorso è pressoché pianeggiante fino a *lou Sère* (frazione Serre) e in discesa fino al *Moulin dè Savòio*, quindi ancora in piano fino all'arrivo.

Si parte dalla *Ruà*, borgata che ai primi del '900 contava 20 famiglie, due osterie, due negozi e un mulino elettrico. Percorrendo il sentiero che attraversa il gruppo centrale di case, salendo si incontra sulla destra *lou fourn 'd la bou(t)rzà* (il forno della borgata), in uso fino agli anni della seconda guerra mondiale, pochi metri dopo si possono vedere sui muri di una casa due affreschi di carattere religioso dedicati alla Madonna Addolorata. Quasi in cima alla borgata troviamo la *Pàouzo di Mort* (posa dei morti) che serviva in passato fino agli anni '50 a ricevere le bare nei funerali provenienti dall'opposto versante della valle e dalla borgata Ruera, in attesa dell'arrivo del prete per l'ultima benedizione prima della definitiva tumulazione nel vicino *sëmèntiéri* (cimitero). Questo era anche il luogo verso cui era diretta, nei primi giorni di maggio, la processione per le *Rougasioun* (rogazioni), cioè la richiesta di benedizione, preghiera per una auspicata proficua stagione e quindi un buon raccolto, con partenza dalla chiesa del capoluogo. Alla sinistra di questa costruzione s'imbocca in salita il sentiero chiamato *Viàçço*, che percorre lo spartiacque tra i due torrenti: *Julhàn* e *Dàino*. Questa breve ma ripida mulattiera (e forse da ciò ne è scaturito il nome) attraversa un bel bosco e sbuca sul *Sère*, punto panoramico sul Capoluogo, dove troviamo a sinistra la carrozzabile su cui proseguiremo, con a lato un semplice pilone votivo. Anche questo luogo rappresentava la meta, sempre nei primi giorni di maggio, della processione per le *Rougasioun*. Dall'altro lato della strada troviamo un'altra *Pàouzo di Mort* risalente al 1903, destinata all'epoca alla posa delle bare provenienti dalle borgate di questa zona a monte di Oncino. Sulla facciata si leggeva la scritta in latino: "Beati mortui qui in Domino moriuntur". Quindi, proseguendo sulla carrozzabile, si attraversa la borgata *Fantòùn*, costituita da *Fantòùn dè soùt* e *Fantòùn dè soùbre* abitata un tempo da circa dieci famiglie, al centro della quale sbocca, dopo un attraversamento in galleria, il "Canale" della società Burgo: si tratta di una notevole opera ingegneristica realizzata negli anni 1919-22 per raccogliere parte delle acque



dei comuni di Ostana, Crissolo e Oncino e portarla al bacino di raccolta situato in località *Biatouné* (territorio di Paesana), da dove poi l'acqua precipita in condotte forzate fino alla centrale idroelettrica situata a Calcinere (frazione di Paesana). Molti oncinesi parteciparono alla costruzione offrendo la loro manodopera per un guadagno che andava ad integrare le scarse risorse economiche delle famiglie, ma purtroppo non pochi furono gli infortu-

ni. Al centro della borgata, sotto un caratteristico porticato e vicino a un *bazà* si nota il vecchio forno costruito a inizio '900 e rimesso a nuovo nel 1974 da alcuni volontari della borgata.

Più avanti e a sinistra si snoda il vecchio sentiero (toponimo: *lei Doùe Vie*), che conduce direttamente a *San Guilhèrme*, ma è preferibile proseguire sulla carrozzabile che tocca la successiva borgata: *Ruét* (Ruetto). Nei primi decenni del 1900 vivevano al *Ruét* 9 famiglie (50 persone circa), ma a poco a poco, come tutte le altre borgate, si spopolò progressivamente; nel 1975 i residenti effettivi erano 9, mentre attualmente è disabitata per la maggior parte dell'anno. Lasciando a destra la strada che sale alla *Coumbo*, attraversato il ponte sul Daina, in prossimità del sentiero (*Viroulh*) che conduce a *Bounet*, si trova il forno della borgata costruito nel 1930 dalle famiglie *Pessi* e *Maninou*; prima di tale data si *fournhavo* (panificava) al forno di *Fantouin*.

Dopo aver attraversato *lh'ubàc* (il fitto bosco di latifoglie) s'incontra un'altra borgata, *San Guilhèrme* (Serre Guglielmo), da cui voltandoci possiamo godere di uno scorcio sul Monviso. La prima casa sulla destra è la vecchia scuola elementare che venne edificata nei primi anni del '900 e terminò la sua attività nell'anno scolastico 1964/65, dopo aver ospitato per decenni gli alunni delle prime tre classi che provenivano dalle seguenti borgate: *Coùmbo*, *Cò di Pèirét*, *Ruét*, *Fantouùn*, *San Guilhèrme*, *Santalàrt*, *Narlònc*, *Cò di Sère*, *Piatètte*, *Bigàt*, *la Mèiro*, *Pètòou*, *Canavoù*. Il punto esatto di costruzione della scuola venne deciso misurando la distanza *da la Coumbo a vèni avàl e da la çimmo dè Narlònc a vèni avàl* (a scendere), in quanto erano queste le due borgate più distanti abitate d'inverno. Essendo però *lh'ubàc* - il punto mediano - troppo a *l'ènvèrs* (poco esposto), venne scelto il sito attuale. All'interno della scuola

era presente *lou banc 'd'aze* (il banco dell'asino) e nella memoria degli scolari di un tempo, ora adulti e anziani, riaffiora il ricordo degli assidui ospiti. L'ultima casetta della borgata è il vecchio forno che già nel 1936 non era più funzionante e tuttora, pur conservando una bellezza semplice, è palese lo stato di sfacelo.

Dopo un leggero piano-ro che lascia alla destra i ripidi prati di *Pètinòt* (toponimo che probabilmente ha origine dal cognome del proprietario don Pettinotti, che fu anche parroco a Oncino dal 1894 al 1897), dove durante gli anni della guerra si seminava e si raccoglieva il grano (qualità Filo diritto), si attraversa *lou Bial dè Rounquét* e una breve salita ci conduce alla successiva borgata: *Santalàrt* (in italiano erroneamente tradotta Sant'Ilario), dove spicca con il



La Gèizo dè Santalàrt



*Lhi Bian(t)zet e lou Sère*

suo singolare campanile la cappella dell'Addolorata risalente al 1720, costruita per volontà del prete Chiaffredo Barreri di Oncino, parroco dal 1695 al 1725. Nel 1939 il campanileto veniva rialzato di tre metri. Negli anni '64/'66 veniva costruita l'adiacente sacrestia sulla porzione di terreno donata da Giovanni Allisio (*Jan 'd la Fleur*) e contemporaneamente veniva rinnovato completamente il tetto, intonacato l'interno, sostituito l'altare e rifatto il pavimento con piastrelle, ma il 26 febbraio del '67 un grosso masso staccatosi dal prato sovrastante la cappella obbligava nuovamente ad apportare opere di riparazione. In questi ultimi anni hanno avuto luogo ulteriori abbellimenti.

Lasciando a destra la carrozzabile che sale a *lei Bigòrie*, proseguiamo in piano e in centro alla borgata, pochi metri più a valle del percorso, sul muro di una casa, è dipinta una meridiana del 1716. Poco oltre troviamo un lavatoio coperto a doppia vasca risalente al 1913, anno in cui le 21 famiglie della borgata si adoperavano per far giungere a destinazione i tubi necessari per l'acquedotto (nel tratto *Canavoù - Santa-làrt*), trasportandoli a spalle dal *Pont d'Ounçin* (ponte di Oncino, il punto di partenza della vecchia strada del paese), non essendo stata ancora costruita in quell'anno la strada carrozzabile. Curiosa la presenza, in questa borgata, di tre forni: quello al centro della borgata a disposizione di tutte le famiglie, che attualmente potrebbe ancora funzionare e poi i due forni privati: *lou fourn d'ei Bèrtandine (Crouqué)* e *lou Fournét*, quest'ultimo già in stato di abbandono a inizio secolo. Questa borgata è ri-

masta abitata fino all'inverno 1970/71 dalla famiglia Aimar (*Jouloumìn*), che deteneva alcuni capi di bestiame; ultima famiglia ad usare anche il forno. Le case quasi diroccate, site di fronte al lavatoio, ospitavano l'osteria denominata "Del Camoscio", che fino al 1936/37 procurava anche il ballo in occasione delle due feste religiose della borgata. Proseguendo sulla strada sterrata, prima dello svincolo per la *Vio 'd Narlonc* c'è, sotto la strada, una sorgente denominata *Fountano Vièlho* (sorgente vecchia) a cui si attingeva prima del 1913. Si raggiunge così, a sinistra, *lou piloùn*, il pilone votivo costruito nel 1905 dedicato alla Madonna Addolorata e meta delle annuali processioni che precedono ancora oggi le feste religiose della *Madonno 'd lei Vioulètte* e della *Madonno di sét doulour* (Madonna delle violette e Madonna dei sette dolori - Addolorata), che coincidono rispettivamente con la prima domenica di giugno e l'ultima di agosto. La "Madonna delle Violette", introdotta probabilmente nel 1912 dall'allora parroco don Martina, era un particolare momento di ringraziamento per la raccolta delle viole, la cui vendita rappresentava per le famiglie una integrazione ai magri guadagni ottenuti dall'agricoltura montana e per il sopraggiungere dell'estate all'insegna di una proficua stagione. Alle celebrazioni religiose seguivano e seguono gli *ëncant*, le cui radici, a differenza di S. Anna, sono più remote. Nel 1944 non veniva celebrata la festa dell'Addolorata perché nella cappella alloggiavano alcuni partigiani.

Attraversato un boschetto troviamo sulla destra, in prossimità del ruscelletto denominato *la Bialhero dal Moulin*, il vecchio mulino chiamato *lou Moulin dal Parcou*: si tratta di un tipico mulino ad acqua attivo fino al 1961, gestito da Pietro Allisio (*Pietrou dal Parcou*) che nel 1932/33 sostituì la vecchia ruota in legno con una in ferro, il cui movimento veniva indotto dall'acqua prelevata dal rio Bulé, in prossimità del *Pont dal Gà* (in fondo al *Piainé*, a monte delle Bigorie). Curioso l'aspetto di alcune pietre poste ai lati della strada che presentano *la nilho*, foro usato per legare gli animali (asini o muli) condotti al mulino carichi di *gran, sèi, uèrze, froumëntin* e in attesa del carico di farina. E' incredibile che all'epoca, come emerge dai racconti, ogni centinaia di metri si incontrava gente.

Superato il ponticello, costeggiando il Canale, si attraversa *lhi Fuzie*, luogo dove era edificato il vecchio *Moulin dal Parcou* (ora casa diroccata appena visibile), per portarsi fino allo sbarramento sul torrente Lenta, dove perdiamo di vista il canale e da cui si può osservare poco più a monte la centrale idroelettrica costruita nel 1990. Su un ponte di recente costruzione proseguiamo sempre in piano in direzione Nord/Est, lasciando in alto sulla destra *Ro(t)zo 'd Camous* (toponimo rappresentato da una grande roccia sulla quale probabilmente furono avvistati dei camosci) e si prosegue tra boschi giovani che hanno ormai preso il sopravvento sui prati-pascoli originari e ben rappresentano la rivincita della natura sull'uomo. La vista si apre sul percorso finora effettuato, alle borgate sparse e sullo sveltante Monviso. Si arriva poi a *Magaloùn*, un

agglomerato di case che sovrasta un'altra borgata, *lhi Càouç*, dove *lhi Prà de Villo* hanno ancora la meglio sui boschi circostanti. Proseguendo la strada sterrata si arriva al *Sère* che un tempo era la più popolosa frazione di Oncino con alcune osterie e una rivendita, presenza questa che testimonia un numero elevato di abitanti (circa 40 famiglie). Significativa la presenza della scuola che, con le prime tre classi elementari, nel 1938 ospitava 30 alunni: anche qua un tempo per riscaldare l'aula ogni alunno portava *no stélo 'd bosc* (pezzo di legno da ardere). Questa scuola, oltre ai bambini del Serre, accoglieva alunni provenienti da altre borgate: (t)*Zaputòou*, *Càouç* e *Bian(t)zét*, finché la capienza lo consentiva. Per la quarta e quinta elementare era necessario recarsi alla *Vilo*.

Sempre bella è la cappella dedicata a S. Anna, costruita verso la fine del 1600 con le sole offerte dei frazionisti, ristrutturata nel 1959, nel 1964 e ancora recentemente.

Nei mesi di luglio e agosto vengono celebrate rispettivamente le feste religiose di S. Anna e S. Gioachino, con al termine della messa il caratteristico *ëncant* (incanto), tenuto dai massari sul piazzale antistante la cappella, per la "vendita" di oggetti donati dai fedeli devolvendo così il ricavato alla chiesa. In tempi passati la festa di S. Gioachino veniva celebrata la prima domenica di maggio e l'incanto iniziò il suo corso solamente negli anni '70 per iniziativa dell'allora sindaco Reinaudo Vincenzo (*Cens 'd lei Viddoue*). In occasione di queste feste c'era il ballo pubblico sempre gremito di gente e frequentemente vi era la presenza di qualche venditore ambulante di castagne secche e caramelle.

Verso il 1740, con offerte raccolte in chiesa, venne acquistato da Ferrero Giaco-



S. Anno

mo (*Gardounòt*) il locale adibito un tempo a scuola (attualmente ospita attività artigianale) per uso del cappellano maestro e per conto della cappella di S. Anna. Il locale poi venne dato in regolare e documentato affitto al comune, ma il 1° maggio 1928 venne occupato da un agente delle Imposte Dirette di Barge ed ora, misteriosamente, il locale risulta di proprietà del comune.

Gli abitanti del Serre, per recarsi a *Peizano* (Paesana) percorrevano, solo in periodo estivo, un sentiero che andava a congiungersi con la *Dra dë Fërànt* e che conduceva appunto al *Pont d'Ounçin*. Nel periodo invernale invece percorrevano il vecchio sentiero attraversando *lhi Bian(t)zét* (borgata Biancetti), scendendo fino al *Moulin dë Savoio* e raggiungendo tramite la *Dra di Riou*, la *Ruà*; da lì attraverso la *Fountanaçço*, arrivavano alla *Vilo* da cui dopo una breve tappa ripartivano con direzione *Pont d'Ounçin*.

Si attraversa quindi in leggera discesa e su strada asfaltata, in tutta la sua lunghezza, la frazione da cui si continua a godere, tempo permettendo, un panorama stupendo dominato dalla catena del Monviso. Si scende dunque, percorrendo *la vio novo* (strada carrozzabile la cui costruzione iniziò nel 1937, ricavata per il tratto più a valle quasi sul vecchio sentiero), in direzione Sud/Ovest, verso *lhi Bianzét*, agglomerato circondato da prati destinati anch'essi a trasformarsi in bosco. Anche se piccola in questa borgata c'erano una rivendita di sale e tabacchi ed un negozio di commestibili e già nel 1925 alcune famiglie costruivano un piccolo acquedotto portando l'acqua in casa, questo per evitare di recarsi spesso alla *Fountano dal Poutaçét*, poco comoda perché distante, e soltanto nel 1965 venne realizzato l'acquedotto comunale del Serre.

Poco prima di arrivare al torrente Lenta, nei pressi di una casa isolata, si abbandona la strada carrozzabile per una vecchia mulattiera denominata *la Dra di Riou*, che unisce i due versanti della valle; da qui parte anche la *Dra dë Fërànt*, che in assenza di neve era di servizio degli abitanti dei *Càouç* per raggiungere *lou Pont d'Ounçin* e per recarsi a Paesana. In prossimità del Lenta si trova il caseggiato che fungeva da mulino, *lou Moulin dë Savòio*, costruito nella seconda metà del 1800 da Fantone Giuseppe e funzionante fino all'autunno del 1923; da quell'anno, su proposta della Cartiera Burgo interessata a fruire di più acqua e con il consenso dei proprietari, il mulino venne trasferito alla *Ruà*, con funzionamento elettrico; fatto questo che segnò l'arrivo dell'elettricità per l'intera borgata. Annesso al mulino c'è tuttora il forno privato per la panificazione usato fino al 1948; spesso anche gli abitanti del (t)*Zaputòou* facevano uso di questo forno.

Un centinaio di metri dopo aver attraversato il ponte sul Lenta si trova una vecchia macina di pietra ormai interamente ricoperta di muschio, denominata *Pèiro dal Moulin*, che segnava il punto di riferimento fin dove gli abitanti della *Ruà*, in inverno, spalavano la neve; da lì in poi era compito degli abitanti del versante opposto. Si attraversano ancora *Rounc* e *Daino* (i due ruscelletti già oltrepassati a monte) e si

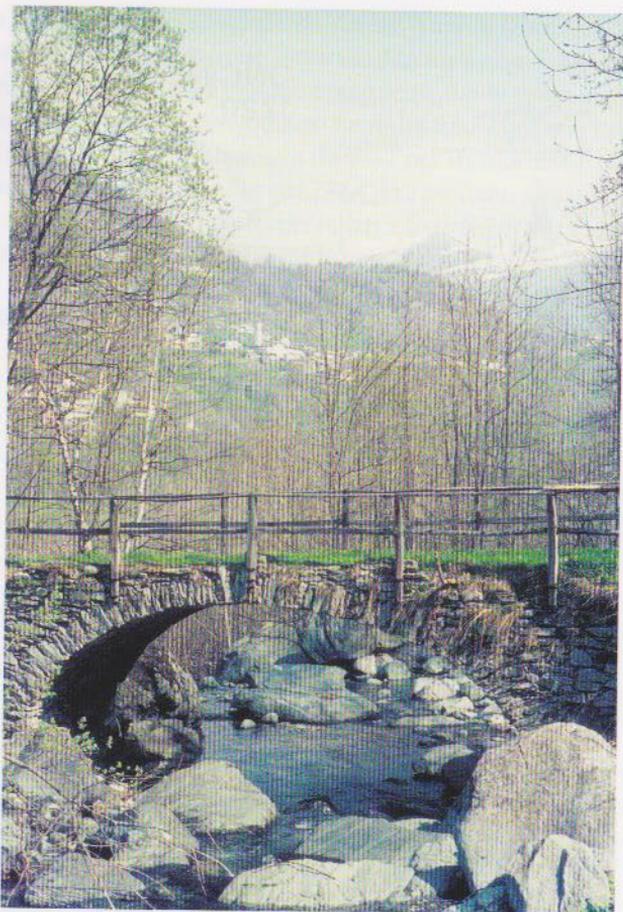
giunge finalmente al punto di partenza: *la Ruà*.

Questo itinerario può essere effettuato anche in mountain-bike con un'unica variante rappresentata dal prolungamento del percorso verso *la Vilo* (centro paese) percorrendo la strada provinciale e poi da qui in direzione della borgata *Fantoùn*, questo per evitare la ripida scorciatoia della *Viaçço* problematica per i ciclisti.

- **Partenza: Santalàrt, in prossimità della cappella - altit. 1282 m circa.**

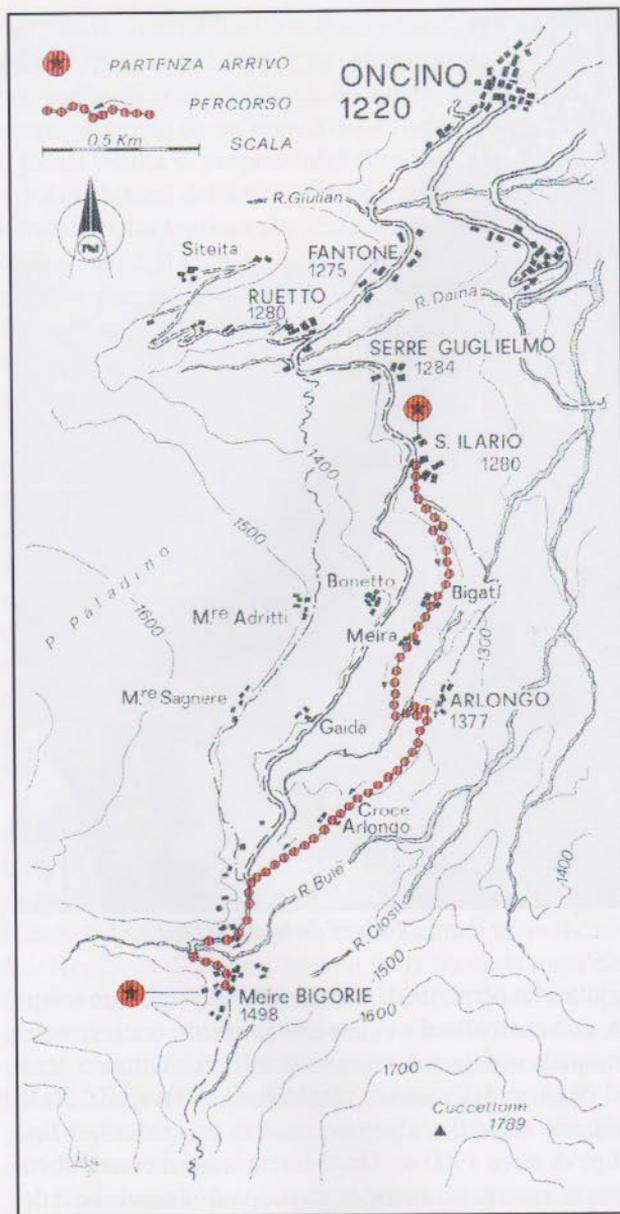
**Arrivo: lei Bigòrie (meire Bigorie), sul pianoro denominato Chò de la Bèllo - altitudine 1498.**

**Tempo di percorrenza: 1 ora circa.**



*Lento: lou pont dè la dra di Riou*

Si tratta di una bella passeggiata, che permette di visitare alcune borgate un tempo fittamente abitate e piene di vita, con costruzioni ovviamente in pietra, erette artigianalmente dagli stessi proprietari, quali vere testimonianze di stili architettonici semplici ma funzionali, non favoriti di certo dalle attuali tecniche di costruzione. Basti pensare alle *làouze* (lose), estratte alle *Meidilhe*, alpeggio ricco di un particolare tipo di pietra, dislocato ad un'altitudine di circa 1900 m. Dagli interessanti racconti di chi ancora ha provato questa esperienza emergono anche le modalità di estrazione e del trasporto a valle: si approfittava del tracciato lasciato dalla *valàn(t)zo* (valanga) per trascinare su neve già battuta, disposte su *vouroù* (rami di ontanello), due o tre *làouze* fino a *(t)Zàbriero* e poi da lì per mezzo dei *bèrs* (slitte di legno) fino al luogo di destinazione.

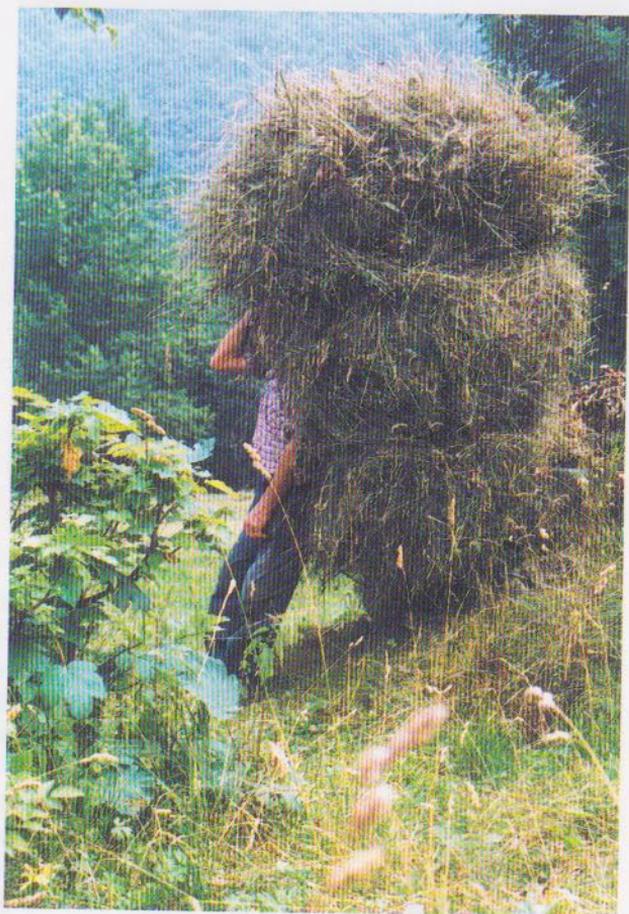


Partendo davanti alla cappella della Madonna Adolorata, si percorre la strada sterrata in direzione sud, per imboccare la *Vio 'd Narlonc*, il sentiero ombreggiato da piante di alto fusto quali *fàou* (faggio), *fràise* (frassino), *amboùrn* (maggio ciondolo), *piàiri* (acero), *cërsero* (ciliegio) disposte quasi a formare un viale. I due tornanti denominati *lhi Vir 'd lei Valà*, che segnano la maggior pendenza, offrono anche tra i rami privi di foglie la veduta di vari agglomerati del territorio comunale (la vicina *Santalàrt*, *San Guilhèrme*, *la Vilo*, *lhi Chot*, *lhi Choutét*, *San Lou(t)zìe*, *lou Sarét*, *la Rue-ro*, *lou Sère*, *lhi Bian(t)zét*, *lhi Càouç* e *lei Mèire di Piairi*). Il sentiero, più in salita, abbandona le curve e obbliga il passaggio davanti al primo pilone votivo dedicato alla Madonna. Dopo un breve tratto, lasciando sulla destra anche il secondo pilone, dedicato a San Giuseppe (con all'interno la statua del santo) e costruito da Allisio Giuseppe (*Bigat*) nell'anno 1903, si giunge a *Bigat*, borgata abitata un tempo

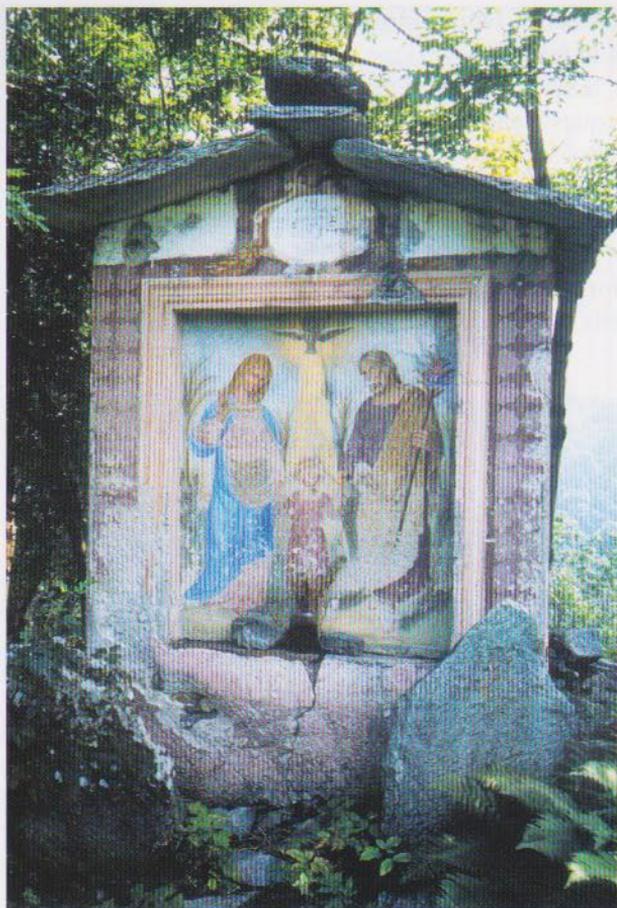
da tre famiglie con soprannome *Bigat* e *Bestio*. Proseguendo sul sentiero leggermente in discesa, si notano a sinistra, oltre la vegetazione, un gruppo di case abitate un tempo anche d'inverno denominato *Cò di Sère*. Ci s'imbatte quindi in un terzo pilone

con all'interno la statua della Madonna fatto costruire da Aimar Andrea (*Barot*). La presenza di questi piloni rivela la fervida devozione verso la Madonna e i Santi da parte degli abitanti delle vicine borgate. L'ultimo pilone appartiene alla borgata successiva: *la Mèiro*. Agglomerato questo che contava quattro famiglie fino a quando nel 1964 anche l'ultima rimasta (*Cens 'd la Mèiro*) lasciava il paese per trascorrere l'inverno a valle, con tutto il bestiame. Il forno, costruito nel 1884, ora crollato, situato in basso a sinistra, restava funzionante fino al 1961 e gli specialisti a *fournhà* erano *Cens 'd la Mèiro* (classe 1901) e *Pin Jouloumin* (classe 1890). Anche gli abitanti di *Bigat* avevano diritto ad accedere al forno di questa borgata. E' curiosa la sorgente che fuoriesce nella *crotto* (cantina) della casa di *Jouloumin* (soprannome del proprietario), denominata *gourguét*, la cui acqua servì gli abitanti fino al 1960, anno di costruzione dell'acquedotto.

Oltrepassate le case si presenta un pianoro, *Ihi Chòt*, attraversando il quale si notano a destra, sopra la strada carrozzabile, due agglomerati: *Pètòou*, che ospitava la sola famiglia *Vireno* (soprannome), e *Canavou* popolato da tre famiglie, con vicini gli appezzamenti di terreno un tempo coltivati a *triffoule* (patate), *sèi* (segale), *ràve* (rape). Qui c'è un forno, attualmente in stato di abbandono che funzionò fino al 1940 e venne usato anche dai vicini di *Pètòou*; da quell'anno tutti usufruirono del forno della *Mèiro*. Fra questi due agglomerati, anche se non più percorribile, è ancora visibile la *Dra dè Bounètin*, il ripido sentiero che conduce a *Mèiro Maté*, casa non ultimata e oggetto di particolari leggen-



Fienagione a *Ihi Pountelh*



*Lou Piloun dè Narlonc*

de, situata sul sentiero che collega la *Gaido* con *Bounét*.

Seguendo la strada sterrata carrozzabile, per il tratto *la Mèiro – Narlonc* tracciata sul vecchio sentiero, si valica *la Bialhero dal Moulin* e si raggiunge *Narlonc* per la via più ripida (tratto denominato *la Rabiero*) che si trova alla destra. *Narlonc*, disposta in cresta allo spartiacque, ospitava un tempo (fino alla prima metà del 1900) ben 17 famiglie. Questa borgata molto probabilmente ha rappresentato il capoluogo, infatti solo dopo il Marchesato di Saluzzo Oncino (*la Vilo*) divenne capoluogo. Il forno situato a metà della borgata veniva usato fino al 1960 circa ed è tuttora funzionante. Caratteristico l'afresco di San Martino dipinto sul muro di una casa e datato 1888. Curiosa an-

che la leggenda secondo cui *Madamo Grando*, cioè una nobile dama che si godeva la frescura e la salubrità alloggiando probabilmente in una casa di *Narlonc*, scendeva a valle in groppa al suo cavallo bianco ed essendo poca la vegetazione arborea veniva avvistata da lontano. Infatti secondo il racconto, il parroco di Oncino suonava le campane per la messa solo quando vedeva *Madamo Grando* scendere in direzione della *Vilo*.

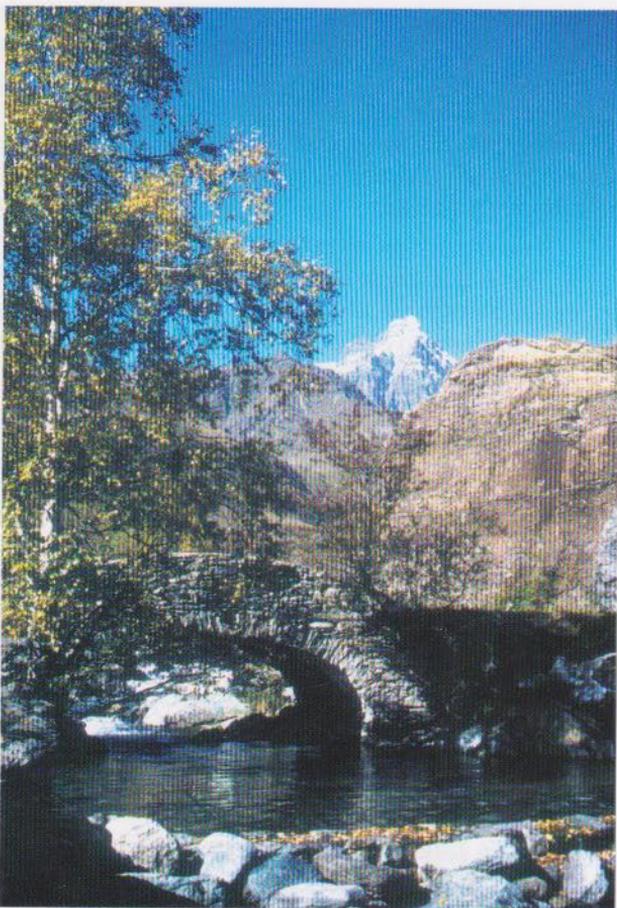
Si prosegue quindi in cresta al crinale con una salita più marcata, lasciando alla sinistra l'ultima casa della borgata chiamata *la Mèizoun dal Bùllou*, mentre incomincia ad allargarsi la vista sulla cresta del Viso.

Si esce così allo scoperto dalla vegetazione per giungere alla *Crou' d Narlonc*, luogo riconoscibile dalla presenza di un pilone che presenta tre facciate raffiguranti,

quella centrale la Sacra Famiglia, San Bernardo e Sant'Antonio le altre due. Questo era il luogo in cui parte degli abitanti delle borgate a valle si trasferivano per trascorrere l'estate con il loro bestiame, occupando le malghe circostanti.

Proseguendo si lascia alla destra la casa costruita sulla roccia denominata *Ro(t)zo Brin* e si raggiungono così *lei Bigourriette*, per percorrere quindi la strada asfaltata. La nuova fontana funzionante dal 1992 invita irresistibilmente a sorseggiare l'acqua della *Fountano 'd le Rëvòutà* (sorgente con relativo toponimo). I prati dislocati a sinistra del breve tratto di strada pianeggiante, denominati *Ihi Pountelh*, furono acquistati dalla famiglia *Mèiroun* in cambio di *pan e toummo* (pane e toma). Si raggiunge quindi il ponte costruito nei primi anni del '900 da Aimar Vincenzo (*Cens 'd Jacou 'd Luis*) e Odetto Giuseppe (*Pin 'd Jànno*), che consente l'attraversamento del rio Bulé, vicino al quale è ben visibile *Ro(t)zo dal Pont* (il grande masso posizionato a destra della strada). A valle del ponte è presente una recente costruzione il cui scopo è quello di raccogliere parte dell'acqua del rio che raggiungerà per mezzo di condotte forzate, la centrale idroelettrica costruita più a valle nei pressi dei *Choutaç*.

Valicato il Bulé si raggiunge il pianoro chiamato *Chò 'd la Bèllo* e si arriva così a *lei Bigòrie*, dove la natura intatta si mostra nel suo splendore. Da qui, tempo permettendo, si ammira limpida la parte alta della parete est del Viso e il caratteristico anfiteatro di montagne che segna il confine con la valle Varaita.



*Ro(t)zo dal Pont*

## MARGUERITTO CANAVOÙZO

*Mi calou aval ënt la piano,  
ënt la piano a meisounà  
e lh'a meisounà tré umine  
e uno i l'a vëndùo.*

*I se (t)zàtà no vëntalhino  
Qu' ënt Ounçin i se mai visto  
La primmo dë lei feste  
a Sant'Anno i l'a pourtà.*

*Lh'ëncalavo pa salhillo  
e i la tënio dë sout dal fòoudil  
e la juvëntù dal Sère  
i stavo a dëgarallo:*

*car l'elo quë lo bello filho  
qui blago tan.  
L'é Margueritto Canavouzo  
da la çimmo dë Narlonc.*

*Arubbo dë sero  
Arubbo dë sero  
tre viddou la van a troubà,  
e ilh lh'à rëfudà.*

*Ci vol sabè  
ci sie quisti tre viddou:  
un l'è Toni dë Galino,  
l'àoute Toni dë Mënoun,  
e l'aute l'è la Varletta  
la Varletta di Jacoun.*

*Lh'an fai quësto (t)zançoun  
rubant dal Piemount,  
bëvënt lei pinte piene  
e scoulant lh'amouloun.*

lo scendo in pianura,  
in pianura a spigolare  
hanno spigolato tre emine (1)  
e una è stata venduta.

Si è comprata uno scialle  
che a Oncino non si è mai visto  
La prima delle feste  
a Sant'Anna l'ha portata.

Non osava esibirla  
e la nascondeva sotto il grembiule  
e la gioventù del Serre  
la ammirava:

Chi è quella bella ragazza  
che tanto si atpeggia.  
E' Margherita *Canavouzo*  
dalla cima di *Narlonc*.

Giunge la sera  
giunge la sera  
e tre vedovi vanno a trovarla,  
ma ella li ha rifiutati.

Chi vuol sapere  
chi siano queste tre persone:  
uno è *Toni dë Galino*,  
l'altro *Toni dë Mënoun*,  
e l'altro è *la Varletta  
la Varletta di Jacoun*

Hanno composto questa canzone  
arrivando dal Piemonte,  
bevendo le pinte(2) piene  
e scolando gli *amouloun*.(3)

(1) Unità di misura di granaglie.

(2) Pinta piemontese il cui impiego era destinato all'invecchiamento del vino.

(3) Recipiente di vetro usato per contenere vino.

L'informatore è Giuseppe Reinaudo (*Pin 'd lei Viddoue*), che con commozione ricorda questa canzone spesso udita intonare dalla madre Maria Serre (classe 1872). Ringraziamo *Pin* per questa bella testimonianza e trasmettiamo il canto al gruppo di ricerca "Mare Tèra" per una sua divulgazione.



Hanno partecipato alla realizzazione di questa pubblicazione i componenti dell'Associazione "*Voù Rëcourdàou*": **Piero Abburà** (*Barouùn*), **Giovanni Allisio** (*Sàouze*), **Luca Allisio** (*Sàouze*), **Silvana Allisio** (*Bigat*), **Dario Bonardo** (*Coulin*), **Enrico Elia**, **Dario Mattio** (*Jouli*), **Franco Meirone** (*Meiroun*), **Pier Giorgio Peiretti** (*Per d'Ënri*).

Disegni di: **G. Allisio**

Fotografie di: **P. Abburà e G. Allisio**

Un ringraziamento particolare va' al Comune di Oncino per l'apprezzabile sostegno economico.

Ringraziamo inoltre quanti hanno aderito sotto forma di tessera-mento e di sponsor e **tutti quegli Oncinesi che con la loro testimonianza hanno reso possibile questa prima pubblicazione.**

Realizzata con il contributo della  
Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura  
ai sensi della L.R. n. 26/90  
(Salvaguardia del Patrimonio Linguistico del Piemonte)

"*Voù Rëcourdàou*" – Associazione Culturale  
Via Palazzo Comunale, 1  
12030 – ONCINO (CN)  
E-mail: [abburapiero@libero.it](mailto:abburapiero@libero.it)

IMPIANTI ELETTRICI

**Caglieri Lionello**

12031 BAGNOLO PIEMONTE (CN)  
Via Pelagallo, 10 - Tel. 0175 391943

IMPRESA EDILE



**Mattio Chiaffredo**

Posa in opera lose - muri a pietra  
Ristrutturazioni

ONCINO (Cn) - Via Comba, 27  
Tel. 0347 0929545

IMPRESA EDILE



**Mattio E. Riccardo**

Posa in opera lose - muri a pietra  
Ristrutturazioni

REVELLO (Cn) - V. Vecchia Valle, 28  
Tel. 0175 257773

**SELMART**

**S.N.C.**

**di Martellotto**

BARGE (CN)

**Cravero Aldo & Figlio**  
**FABBRIO**

PORTONI A LIBRO  
CANCELLATE,  
RINGHIERE  
E MANUTENZIONE



Via Vecchia della Valle, 38  
Tel. 0175 759302 - Cell. 0368 201483  
12036 REVELLO (CN)



*Impianti  
idraulici  
Riscaldamento  
e Termocucina*

**TURINA ORESTE**

Via Bibiana, 32  
Tel. (0175) 391022  
12031 Bagnoletto P.te (Cn)



BAR - TRATTORIA

**"LE BIGORIE"**

di Abburà-Lombardo

ONCINO (CN) Tel. 0175 94.61.58